

Ricordando Romana Martorelli

Rinnovando la pubblicazione di *Picenum Seraphicum* dopo l'interruzione seguita alla morte di Giacinto Pagnani, ci si trovò d'accordo sull'importanza di valorizzare anche il contributo culturale di teologi minoriti originari della Provincia della Marca anconitana, convinti che l'apporto storico del francescanesimo marchigiano non si limitava agli ambiti, pur ricchissimi, delle vicende interne all'Ordine, della produzione omiletica, dei rapporti con la politica e la società, ma si estendeva anche al campo dei dibattiti teorici. Questo non era possibile, tuttavia, senza l'aiuto di uno specialista di pensiero medievale, esperto anche di edizioni. Fu quindi naturale, subito dopo l'esperienza del primo numero della nuova serie, chiedere la disponibilità di Romana Martorelli, che io conoscevo dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando ci eravamo incontrati a Pisa ai seminari organizzati da Francesco del Punta (anch'egli di recente scomparso) sull'edizione di testi filosofici e teologici medievali. Pisana per formazione universitaria, normalista, allieva riconosciuta di Gianfranco Fioravanti, Romana Martorelli aveva solide radici familiari e amicali a Macerata (mentre il rapporto con l'Ateneo era e sarebbe purtroppo rimasto sporadico), e risiedeva poco distante con la famiglia, vicino a Morrovalle.

L'adesione al progetto, allora ancora agli inizi, fu sincera e piena: Romana iniziò ad affiancare ai suoi prediletti studi sulla medicina medievale, in particolare sull'embriologia tra XIII e XIV secolo, un costante impegno per *Picenum Seraphicum*. Mentre da una parte continuava i suoi progetti culminati nell'edizione del *De formatione corporis humani in utero* di Egidio Romano e nella monografia sull'embriologia medievale, con regolarità andava alla ricerca di possibili contributori, leggeva gli articoli pervenuti, sui quali interveniva anche con preziosi consigli per gli studiosi. Senza la sua competenza, e ovviamente senza la lungimiranza di specialisti come Chris Schabel, Russ Friedman, Bill Duba, Tiziana Suarez Nani, non sarebbe mai stato possibile che *Picenum Seraphicum* divenisse una delle palestre in cui è maturata la rinascita dell'interesse della comunità internazionale per una figura come Francesco d'Ascoli (o della Marca). Ora che Appignano del Tronto rivendica, con un Centro studi e con una serie di pubblicazioni, il diritto di vederlo chiamato Francesco d'Appignano, ora che le opere del teologo francescano vengono edite in *Spicilegium Bonaventurianum*, ma anche in una prestigiosa collana sostenuta dall'Università di Leuven, la rilevanza del pensatore francescano, poi ribelle a Giovanni XXII, pare ovvia. Non lo era altrettanto mentre Padre Nazzareno Mariani si cimentava con le

sue prime edizioni, e in *Picenum Seraphicum* apparivano infatti, in originale o in traduzione italiana, i primi articoli e i primi saggi di edizione critica che tanto devono al suo prezioso lavoro redazionale.

A *Picenum Romana* ha dato un solo articolo: *Una questione anonima di ambiente francescano sulla intensione e remissione delle forme sostanziali*, in «*Picenum Seraphicum*» 21 (2002); si tratta di un contributo che significativamente mette insieme analisi dottrinale e edizione di un testo francescano, da lei stessa rinvenuto in manoscritto miscelaneo che conteneva per lo più testi di medicina. Il suo apporto non si è tuttavia limitato a questo: lo si può agevolmente constatare ripercorrendo le puntuali schede bibliografiche siglate R. M., con le quali *Picenum Seraphicum* dava notizia informata delle opere più rilevanti giunte nella Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara, cui è strettamente legata la nascita della rivista. Uno dei ricordi più cari, anche se segnato dalla tristezza delle persone che non ci sono più e dal rammarico di non poter più aver accesso, come allora, ai tesori della biblioteca, sono le riunioni di redazione tra gli scaffali, dove la redazione si distribuiva il compito di presentare i libri instancabilmente procurati da padre Bernardino Pulcinelli. Romana non si sottraeva, anche nel periodo dell'assegno di ricerca a Pisa e anche durante gli anni, gli ultimi, in cui insegnava per contratto all'Università di Urbino, ai compiti che scaturivano da quegli incontri. Come non trascurava il delicato compito dell'*editing* degli articoli, i cui risultati spesso mi portava di persona, in cartelline di cui invidiavo l'ordine, negli incontri informali di cui si è nutrita la vita della redazione della rivista, tra un viaggio, un seminario, una visita in biblioteca.

La nostra rivista ha ospitato anche un altro articolo scritto di Romana, redatto insieme con Annamaria Emili e me, che presentava un progetto di edizione del trattato del teologo e vescovo francescano Enrico del Carretto sulla povertà di Cristo e degli Apostoli. Proprio a lei era stata rivolta la proposta, da parte di padre Barnaba Hechic, di portare a conclusione il suo lavoro, già ad uno stadio assai avanzato. Romana era riuscita a coinvolgere parte della redazione, cui si sono poi uniti altri studiosi. Il percorso di quel progetto non è stato poi lineare, per vicende personali e istituzionali; non senza un poco di vergogna, devo ammettere che non era terminato quando Romana è venuta a mancare, come non lo è neppure adesso. Il senso di difficoltà viene anche dalla constatazione che lei è stata tra quelli che hanno contribuito in modo più costante al lavoro sul testo e sulle fonti finalizzato alla pubblicazione del testo, prevista online. Ha continuato a rivedere capitoli fino agli ultimi mesi, quando – mi pare retrospettivamente di doverlo riconoscere - l'amicizia mi faceva velo e mi ostinavo a non cogliere i segni del ritorno del nemico che aveva respinto qualche anno prima. Del resto Romana non voleva lasciar trapelare le sue preoccupazioni, e continuava ad accostare

l'attenzione per Enrico del Carretto al suo impegno per l'edizione critica di un testo anatomico di Scuola salernitana.

Così, come in altri campi, anche nella storia della povertà francescana Romana ha lasciato un'eredità che comprende anche lavori ancora da portare a termine, ai quali aveva già dato un contributo essenziale con le sue competenze e con un stile di lavoro perseverante e affidabile. Anche se dovremo rinunciare alle sue doti, continuando quanto aveva iniziato ci parrà di averla ancora un poco con noi.

Roberto Lambertini